

Con la legge di Stabilità vantaggi per il Meridione

DI DOMENICO ARCURI



Il 2016 sarà l'anno del consolidamento della ripresa economica solo in Italia o anche nel Sud dell'Italia? E il Mezzogiorno parteciperà alla crescita oppure continuerà a sprofondare? Due domande assai semplici. Che meritano una risposta concreta. Tanto per fare tesoro dei fiumi di parole spese da decenni invano dai tanti «professionisti dello sviluppo».

Cominciamo da cosa è cambiato negli ultimi mesi e da quali innovazioni sono state introdotte dal Governo Renzi. Intanto la «questione meridionale», è tornata in agenda. Non ancora con il ruolo centrale che le spetterebbe. Ma c'è. Dopo quindici anni di «silenzii assordanti» e copiose normative finalizzate ad affrontare solo la «questione settentrionale», non è poco. E' un punto di partenza. Non certo di arrivo. Sono stati sistemati i blocchi. E' stato individuato lo starter. Poi, nella Legge di Stabilità, dopo almeno dieci anni, è stato introdotto un reale fattore di vantaggio localizzativo: il credito di imposta automatico per i nuovi investimenti produttivi. Per il prossimo triennio investire nel Sud è finalmente più conveniente che altrove. Se poi gli investitori richiedono anche l'accesso agli incentivi disponibili, come i Contratti di sviluppo, consolidano due convenienze. Investire nel Sud costa meno. E, per una volta, «del doman c'è certezza». Infine, se arriverà anche la «decontribuzione di vantaggio» per i nuovi assunti, sarà più agevole trasferire queste convenienze non solo sul Pil ma anche sull'occupazione. Il Sud ne ha davvero bisogno. Ultima innovazione annunciata: i «patti per il Sud». Un tentativo di affrontare il principale nodo che affligge l'economia e la società meridionale: l'utilizzo virtuoso e non estemporaneo, strutturale e non occasionale, dei fondi Ue destinati al recupero del divario. La

«madre di tutte le questioni». Il «nodo dei nodi». Dall'inizio del terzo millennio, sono stati spesi poco e male. Il risultato: un'area dove vivono venticinque milioni di persone con un reddito medio pro-capite ormai pari a poco più della metà di quello del Nord. Un'area che ha a disposizione il secondo budget, dopo quello della Polonia, di fondi Ue per ridurre il divario. E che è quart'ultima per capacità di spesa effettiva. E cosa se ne fa di quei pochi soldi che riesce a spendere? Soddisfa micro-bisogni, tiene in vita micro-circuiti. Costruisce fontane e rotonde. Non produce crescita sostenibile. Perché fra i tanti colpevoli della situazione del Mezzogiorno, c'è anzitutto il federalismo. Sovente virtuoso al Nord, sempre nefasto al Sud. Le classi dirigenti meridionali non si sono distinte per capacità di visione, di progettazione e di realizzazione di percorsi di sviluppo sostenibile dei propri territori.

Francesco Saverio Nitti, grande meridionale e meridionalista, all'assemblea Costituente votò contro l'istituzione delle Regioni: «Nel Sud le amministrazioni locali vanno, d'ordinario, male; gli uomini politici non si occupano che di questioni locali». Cioè, tante fontane e tante rotonde! E allora: i «Patti per il Sud» potrebbero essere un'occasione per invertire la rotta. Aiutati dal rinnovo di molti Governatori delle Regioni meridionali e dalla loro univoca appartenenza. Potrebbero essere lo strumento per garantire l'utilizzo finalmente concertato, concentrato e misurabile dei 44 miliardi disponibili sino al 2020. Che non saranno una somma formidabile, avranno qualche incoerenza con il famigerato «patto di stabilità», ma sono due punti di Pil annuo del Sud. Oppure, potrebbero essere l'ennesimo tentativo declamato e la solita occasione perduta. E produrre altre centinaia di fontane. Sempre che resti l'acqua per farle funzionare. O di rotonde. Sempre che restino le automobili per renderle necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

